



RAFFAELLO GRAZIANI

UN REGGIMENTO
E LA SUA CITTÀ

ESTRATTO DAI
"COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA"
PER IL 1983

UN REGGIMENTO E LA SUA CITTÀ

Mi è stato chiesto di tenere una esposizione sulla Storia del 20° Battaglione di Fanteria Meccanizzato « M. S. Michele » - Medaglia d'oro al Valor Militare, che — come noto — è dal 1975 ospite di questa città, nella Caserma intitolata al Generale Achille Papa, originario di Desenzano, Medaglia d'oro al Valor Militare alla memoria della grande guerra.

E l'invito mi è stato rivolto dall'Ateneo di Brescia, nella cui sede ed ai membri, unitamente ai molti altri uditori, ho il privilegio di parlare.

Avendo a mente questi due parametri (il 20° Fanteria, cioè, e l'Ateneo di Brescia), può sorgere legittima la domanda: « ma che c'entra con la città di Brescia questo battaglione, con quel suo nome che non si capisce bene se si riferisca all'arcangelo o voglia costituire un omaggio alla montagna? ».

Ebbene lo scopo di questa esposizione è dimostrare che, attraverso gli ultimi 135 anni della storia italiana, si sono formate radici sottili ma tenaci grazie alle quali, a buon diritto, gli uomini del 20° possono e devono sentirsi legati a questa città.

C'è di più: per questo legame spirituale, noi del 20° abbiamo tutto il diritto di provare orgoglio e piacere.

135 anni ho detto.

Per una città come Brescia, in grado di ripercorrere la propria storia per 24 o 25 secoli, fino al mitico re Cino, 135 anni non sono gran cosa: ci riportano appena al 1848.

E' anche vero, però, che il divenire storico degli ultimi 150 anni ha subito un'accelerazione che è andata spiralizzandosi con un ritmo di progressione geometrica: si è affermata l'idea di Nazione, si è fatta l'Italia, si è diffuso il suffragio universale, i mezzi di comunicazione hanno accorciato le distanze, si sono messe a fuoco ed affermate le idee, le aspirazioni e le riforme sociali.

In sostanza, dal 1848 ad oggi l'umanità ha vissuto una storia complessa, frenetica, tormentata; ancora troppo vicina per essere del tutto compresa: ma stimolante, pulsante, significativa.

Tra i mille protagonisti di questa storia c'è il 20° Fanteria.

Sensibile al fascino del dovere, non ha mai voluto fare la « Primadonna », ma — spesso chiamato e posto sul proscenio — non ha mai esitato — rifuggendo dai facili esibizionismi —, ha assolto i propri ruoli con solida professionalità.

Non voglio tessere lodi del mio battaglione (in cui — per altro — è inevitabile che come suo Comandante tenda ad identificarmi), tanto più che la retorica non si addice alla Fanteria né ai singoli Fanti.

E poi, il 20°, che per i motivi che dirò, si sente tanto vicino a Brescia, non potrebbe non sentirsi in sintonia con questa città che prova pudore e ritrosia a mostrare la propria forza, la propria tenacia, la propria solida determinazione.

Queste digressioni mi hanno portato lontano dal nostro 1848.

Ritorniamoci e — più precisamente — torniamo alla fine di marzo di quell'anno.

Carlo Alberto aveva da poco bandito il suo Proclama.

Tra i volontari che l'avevano raccolto c'erano i Lombardi, con i quali fu costituita, per l'appunto, la prima divisione Lombarda agli ordini del Gen. Manfredo Fanti.

Nella divisione era tra gli altri inquadrato un brillante 2° Reggimento Provvisorio agli ordini del Colonnello Rambosio: il primo dei miei solidi ma — tutto sommato — poco noti predecessori.

Il 26 marzo il Reggimento passò il Mincio e nella difesa della Val Sabbia come nell'investimento di Peschiera, Tremosine e Gavardo ebbe le sue prime prove al fuoco.

Furono prove sostenute bene; le cronache dell'epoca sono concordi nel dichiarare che il Reggimento combattè valorosamente, al punto che i nomi delle località in cui s'era battuto furono incise sull'asta della bandiera, e ci sono tutt'ora.

E qui mi si consenta una breve messa a fuoco: le incisioni poste alla base della « freccia » della bandiera sono lapidarie.

Esse indicano una data ed una o più località.

Ma, nella loro laconicità, costituiscono la memoria profonda dell'Unità che nella bandiera si identifica e stanno a significare che a quella data e in quelle località il reparto si è portato bene.

Quindi, il nostro 2° Reggimento Provvisorio della 1ª Divisione Lombarda, seppe distinguersi in Val Sabbia, a Tremosine e Gavardo.

Ed allora — primo punto di contatto con Brescia — mi domando se questo valore, spiegato sul campo in località nel Contado Bresciano, non fosse determinato dal fatto che molti di quei volontari lombardi avessero coscienza di battersi anche per casa loro e per una terra ed una cultura a loro intimamente legate.

Orbene, non ho avuto modo né tempo di studiare — se mai esistono — i Ruolini del 1848 e del 1849.

E' sicuro però che il nerbo di quel 2° Reggimento Provvisorio fu formato da volontari che si erano dati il nome di *Reggimento di Cacciatori Bresciani*.

E' un fatto emblematico che — mi sembra — non ha bisogno di ulteriori commenti. . .

Sappiamo tutti che le aspirazioni del 1848 sembrarono spezzarsi a poco più d'un anno dal loro manifestarsi.

E tra queste sembrò spezzarsi anche la breve storia del 2° Reggimento Provvisorio che, per intimazione austriaca, venne sciolto il 21 Maggio del 1849.

Per i successivi 10 anni il Reggimento sopravvisse solo nella sua bandiera.

E bastò.

Perchè, vedete, la bandiera è un simbolo nel quale si crede o non si crede.

Sono un soldato, per definizione — quindi — ci credo.

Sono perciò convinto che la bandiera, da sola, sia già il Reggimento. Con lei e per lei, al suo seguito, gli uomini del Reggimento hanno sudato ed esultato, sanguinato ed imprecato.

L'hanno impregnata dei propri timori, del proprio furore, coraggio, martirio, allegria, di tutto ciò che nel bene e nel male, nella luce e nell'ombra caratterizzava il loro essere.

Questa è l'essenza della bandiera.

Affermo, perciò, che il nostro 2° Reggimento Provvisorio di Volontari Lombardi, anche se sciolto amministrativamente, continuò a vivere — se pure in stato di quiescenza — nella sua bandiera di guerra.

Di certo, non morì.

Infatti, per Decreto Regio, il Reggimento si ricostituì assumendo la denominazione di 20° Reggimento Fanteria « Brescia » e, in omaggio ai Cacciatori Bresciani che ne avevano costituito il nerbo, ebbe il motto « Ut Brixia Leones », *che è tutt'ora il motto del mio Battaglione.*

Insieme al Reggimento Gemello, il 19° Fanteria, il 20° costituì la Brigata « Brescia » posta agli ordini del Maggiore Generale De Roland.

Il 20° « Brescia » non fece in tempo ad entrare in linea nel 1859.

Costituito a Nizza, si trasferì a Bergamo nel 1860. Di lì partì per il Campo d'Arma a Calcinato e a Castenedolo finché, nel 1861, fu posto di stanza a Brescia.

Qui, il due Giugno dello stesso anno, tornò in possesso della vecchia bandiera che aveva sventolato sui campi di battaglia del 1848.

A Brescia, però, il Reggimento restò poco. Nel 1862 fu inviato nell'Italia Meridionale a reprimere il brigantaggio.

Per oltre tre anni gli uomini del 20° Brescia percorsero affannati e guardinghi le pietraie, i boschi e le piane riarse di Abruzzo, Capitanata, Terra di Lavoro, Basilicata, Sicilia fino a che il Reggimento fu richiamato al Nord per distinguersi, nella guerra del 1866, ad Ogliosi ed a S. Lucia del Tione, presso Sommacampagna; cioè ancora molto vicino a Brescia.

Quattro anni dopo, nel 1870, il 20° Fanteria « Brescia » parte-

cipò alla presa di Roma entrando nella città per la Porta Salaria con alla testa il suo quinto Comandante, il Colonnello Grimaldi.

Per altro, sin da allora, non è solo a fatti di guerra che il 20° « Brescia » affida il proprio nome.

E' emblematico infatti che tra i nomi incisi sull'asta della bandiera figura quello di Ischia.

Lì, nel 1883, il 20° combattè una delle sue prime battaglie contro le forze della natura. Fu il 28 luglio di quell'anno quando — subito dopo il terremoto che colpì Casamicciola — gli uomini del 20° (la 6ª Compagnia) si prodigarono nelle operazioni di soccorso conseguendo 6 Medaglie d'argento al Valore Civile e 21 Menzioni Onorevoli.

E' emblematica — ripeto — questa iscrizione sull'asta della bandiera, alla quale, — 97 anni dopo — « avrebbe » forse dovuto fare da contrappunto l'iscrizione « 1980 - Basilicata ».

Infatti, il Natale del 1980 ed i due mesi che lo seguirono furono passati dagli uomini del 20° nell'opera di soccorso prestata alla popolazione dei paesi Lucani sconvolti dal terremoto.

In un certo senso, possiamo affermare che già nei suoi primi anni di vita il 20° aveva assolto tutti i 3 compiti che la legge di principio del 1978 fissa oggi come cardini comportamentali delle Forze Armate:

- La difesa della Patria (nel 1848/49, nel 1866, nel 1870);
- Il concorso alla salvaguardia delle Libere Istituzioni (lotta al brigantaggio dal 1861 al 1865);
- Il concorso per il bene della collettività nazionale nei casi di pubbliche calamità (terremoti di Ischia nel 1881 e nel 1883).

Ma non precorriamo i tempi e torniamo alla fine dell'800.

Prima che il secolo scorso si chiudesse vi era ancora un appuntamento con la storia che i Fanti del 20° « Brescia » avrebbero dovuto onorare.

Nel 1885 la 2ª Compagnia del Reggimento fu chiamata a far parte del Corpo d'Occupazione del Mar Rosso e fu inquadrata in quel Battaglione che a Dogali, il 26 Gennaio 1887, fu massacrato da 50.000 Abissini.

Dei 129 uomini di cui era composta la Compagnia del 20° « Brescia » soltanto 23, gravemente feriti, sopravvissero.

Tutti furono decorati di Medaglia d'Argento al Valor Militare (di essi, 106 « Alla Memoria »).

E qui è opportuno sospendere la narrazione delle battaglie e fare una breve considerazione.

Ripugna alla coscienza dei cittadini d'un paese moderno l'idea stessa di guerra di conquista. La dialettica contemporanea giunge fino alla distinzione tra guerre giuste e guerre ingiuste.

E' chiaro, perciò, che sono ben lontano dall'idea di fare apologia d'una guerra coloniale.

Ma sono anche ben lontano dalla detrazione preconcepita di quanti caddero — e cadono — per fede od obbedienza nei vari momenti che hanno scandito una storia che è di tutti noi.

E' giusto, quindi, che sull'asta della bandiera del 20° « Brescia » fosse incisa, e resti tuttora, la scritta « 1887 - Dogali ».

Ora, finalmente, doppiamo la pietra miliare del 1900 per trovare il 20° nuovamente impegnato contro la natura.

Il 26 Settembre 1902 il 20° era in Sicilia con la sua 8ª Compagnia distaccata a Modica, presso Ragusa.

Quel giorno la città fu investita da un uragano che la devastò causando 111 morti, nella parte bassa della città, serrata fra le gole di due torrenti.

Nell'opera di soccorso — come specificano le cronache — la Compagnia del 20° « Brescia » estrasse dalle case e dai magazzini circa 70 cadaveri e compì innumerevoli salvataggi.

Il Comandante della Compagnia fu decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare e 4 soldati ricevettero attestati di Pubblica Benemerenzza.

Dal 1911 al 1913 il 20° « Brescia » è di nuovo sul piede di guerra: un'altra guerra coloniale. Quella di Libia.

Uno dei combattimenti più significativi fu una specie di prova generale di quello che circa 40 anni dopo tutto il 20° avrebbe fatta ad El Alamein.

La Sezione Mitragliatrici del Reggimento si battè sino all'ultimo uomo — il 22 dicembre 1911 — sul Costone Basir. Nelle

memorie storiche del Reggimento è scritto « Tutti gli ufficiali ed i mitraglieri caddero accanto alle loro armi, ma il nemico, benchè di molto superiore in forze, fu ricacciato con gravi perdite ».

E' solo un episodio di uno dei circa 600 giorni di quella guerra: le memorie storiche del 20° « Brescia », riportano una lunga serie di nomi di località libiche che i Fanti del Reggimento marchiarono con la zampata della Leonessa.

Elencarle sarebbe inutile e noioso.

Ma mi sia consentita una notarella: è interessante notare che durante la Campagna, il 9 Settembre del 1912 il Reggimento doveva essere ben solido e compatto per subire senza traumi il cambio del Comandante: a quella data, infatti, il 15° Comandante — Col. Orgera — cedette il Comando al Col. Ussani durante il cui mandato i mitraglieri si immolarono e il Reggimento, con un furibondo assalto — il 18 Luglio 1913 — occupò il campo Arabo-Turco di Mdaar per tornare, infine, il 24 Ottobre del 1913 in Italia, nella Guarnigione di Reggio Calabria, lasciando a Tobruk il 2° Battaglione.

Il 24 Maggio 1915, il 20° « Brescia » fu posto sul piede di guerra a Reggio Calabria.

Il 28 Maggio raggiunse la zona di radunata a Cormons.

Queste sono le annotazioni desunte dalle memorie storiche dell'epoca.

E qui si impone una pausa di messa a fuoco.

Da Reggio Calabria a Cormons ci sono ben 1000 Km.; e le comunicazioni di allora erano ben più precarie di quelle di adesso.

Eppure, in 4 giorni — dalla dichiarazione di guerra al raggiungimento della zona di radunata — si approntano quasi 3.000 uomini, si apprestano materiali e munizioni, si controlla la forza, si impartiscono gli ordini e, dopo un viaggio lungo e disagiato in treno — di slancio — si raggiunge la zona di radunata e si è pronti ad entrare in linea!

Era allora in comando del Reggimento il Col. Demetrio Carbone (17° Comandante). Ed io penso all'efficienza ed alla tempra di quell'uomo, dei suoi collaboratori e dei suoi Fanti che in pochissimi giorni seppero concepire, organizzare e condurre uno

sforzo logistico e di governo del personale che ancora oggi farebbe tremare le vene ai polsi d'ogni comandante.

Personalmente, in questo sforzo oscuro — fatto di sudore e di efficienza — concentrato tra due annotazioni scarse ed essenziali, vedo una analogia con il carattere profondo della città che al 20° ha dato nome, motto, ragione d'essere.

E veniamo alle operazioni.

La motivazione della prima Medaglia d'Argento concessa alla bandiera del 20° « Brescia » sintetizza quasi dodici mesi di battaglie per e sul Monte San Michele, nel Carso Monfalconese.

In sostanza, dal 18 al 25 Luglio del 1915 i Fanti del 20° erosero il dominio austriaco che dalle pendici di Bosco Cappuccio saliva alla vetta del Monte San Michele. La posizione fu tenuta contro tutti i tentativi di riconquista che culminarono, il 29 Giugno 1916, con un attacco preceduto da gas asfissianti. Questi consentirono soltanto una parziale flessione. Poi, i Fanti del 20° si ricordarono e — dice la motivazione della Medaglia d'Argento — « con irresistibile slancio piombarono sul nemico strappandogli tutti i momentanei successi e respingendone i ripetuti contrattacchi. . . ».

Seguirono scontri innumerevoli sulla linea dell'Isonzo dal Settembre del 1916 al Maggio 1917. Le perdite furono tali da rendere necessario il ritiro del Reggimento per una prima ricostruzione alla fine di Maggio.

Appena ricostituito, il 20° « Brescia » fu di nuovo in prima linea e a Flondar arrestò i tentativi austriaci di rigettare gli italiani oltre la linea dell'Isonzo. Poi, impegnato nelle posizioni arretrate dell'11° Corpo d'Armata, respinse tutti i contrattacchi nemici.

Ma per le perdite subite fu necessaria una seconda ricostituzione.

E fermiamoci di nuovo per riflettere un momento.

Anche la grande guerra è stata oggetto sia di mito sia di smitizzazione.

Sappiamo, oggi, che gli stessi contemporanei dell'epoca, la gente comune lontana dalla zona di operazione, poco sapeva della realtà del fronte e del calvario di tensione, freddo, caldo,

sporcizia, stanchezza che giorno dopo giorno martirizzava gli uomini nelle trincee.

Ma cerchiamo di provare a visualizzare e sentire quel che doveva essere lo stato d'animo degli uomini del 20° « Brescia », dopo più di due anni di combattimenti. Decimati e ricostituiti più volte; aggrediti nel breve periodo di riposo di cui fruiro nel Settembre del 1917 da una epidemia di dissenteria.

Vedremo e sentiremo, allora, nella tenacia e nella forza nervosa che li teneva saldi un altro riscontro della validità del nome di « Brescia » con il quale il 20° portava avanti la propria storia.

Attraverso la realtà nuda della storia, le impalcature della ideologia e delle distorsioni che queste comportano nell'ottica di valutazione degli eventi, si anemizzano e si dissolvono per cedere il passo ai fatti crudi ed alle idee di base.

E' possibile che agli uomini — e non solo a quelli del 20° « Brescia » — una sorta di sublimazione delle sofferenze in trincea consentisse di sentire che gli sforzi cui si sottoponeva avevano una radice profonda ed una logica arcana che, invece che a gettare il fucile, li spingeva a stringerlo con tenacia disperata ma sempre più determinata.

Se questo è vero, e per un soldato deve esserlo, allora questa rievocazione non è la celebrazione di un mito oggi incomprensibile ma il ripercorrere le fondamenta del nostro orgoglio di identificarci nel 20° « Brescia » e non in semplici eredi di memorie ufficiali.

E' con questo spirito, che riprendo la narrazione ricordando Caporetto.

Il 20° non fu coinvolto nello sfondamento. Passato alle temporanee dipendenze della 3ª Armata ebbe il compito di costituire l'estrema retroguardia, fronte all'Isonzo, per ritardare il più possibile l'avanzata austriaca. Ci riuscì. E, rimasto accerchiato ed isolato se ne restò a resistere fino a che non gli fu consentito di ritirarsi prima sul Tagliamento e poi sul Piave. E il Reggimento « Brescia » obbedì ordinatamente.

Facile a dirsi! Siamo di nuovo di fronte ad annotazioni burocratiche che sintetizzano imprese ai limiti dell'impossibile.

Personalmente, penso alla tempra del 20° Comandante del 20° « Brescia », il Col. Bernardi Della Rosa, che dopo Caporetto ri-

ceve ed esegue il compito di trattenerne l'irrompere del nemico, tiene le posizioni, vede il Reggimento accerchiato e continua ad eseguire l'ordine finchè non riceve il permesso di ripiegare; rompe l'accerchiamento a marce sostenute, incalzato dall'avanzata austriaca, arriva fin presso Conegliano, dove Vittorio Emanuele III, casualmente presente, può ammirare i superstiti del 20° « Brescia » sfilare inquadrati come al rientro d'una esercitazione.

Questo ripiegamento e lo stringere dei denti che deve averlo accompagnato sono — da soli — una storia, tutta ancora da chiarire e da scrivere come una piccola Anabasi moderna.

Non dico « Anabasi » a caso: dopo anni di spostamenti da un capo all'altro d'Italia, il 20° « Brescia » tornò a casa per riordinarsi, ritemperarsi e prepararsi all'ultima fatica che nella grande guerra gli era destinata.

Fu infatti inviato sulla sponda bresciana del lago di Garda, tra Salò e Desenzano per periodo di preparazione e di completamento prima di essere inviato in Francia, con tutta la sua Brigata: la « Brescia », per l'appunto.

Lì, nel Giugno del 1918 il 20° « Brescia » si schierò sulla montagna di Bligny e nella valle dell'Ardre.

Il 14 Luglio Bligny fu investita dall'attacco tedesco, sostenuto da armi chimiche, che — con lo sfondamento in corrispondenza di quella località — tendeva a far cadere Reims Epernay e, quindi, a far libera ai tedeschi la via per Parigi.

La reazione del 20° all'attacco è riassunta nel titolo dei giornali francesi: « Les Italiens ont tenu »: gli italiani hanno resistito; ed è anche nella dichiarazione d'un aviatore francese al Gen. Albrici, Comandante del 2° Corpo d'Armata: « Eccellenza, gli italiani si battono da Leoni ».

Sarebbe troppo facile qui — tra bresciani — insistere sul fatto che mai similitudine fu più calzante: tre volte il leone è presente sullo stemma del 20°: nel motto « Ut Brixia Leones ». Nel quarto inferiore sinistro: il Leone Etiopico. Nel quarto superiore destro: la Leonessa di Brescia.

Questa ferinità non poteva quindi mancare a Bligny, dove il Reggimento conquistò la 2ª Medaglia d'Argento, né nel ruggito con cui dal Luglio al Novembre del 1918 i Fanti del 20° « Brescia » si avventarono contro il nemico.

Mi si tacci pure di retorica ma non riesco a trovare altro termine che « Epopea » per definire l'avventura del 20° « Brescia » attraverso la Grande Guerra, pagando un tributo di circa 1600 morti, 6400 feriti e 3500 dispersi.

Dal 1920 al 1935 il Reggimento fu di guarnigione a Reggio Calabria e — in quegli anni — si temprò nell'addestramento sulle Balze d'Aspromonte, delle Murge, della Sila e dell'Appennino Siciliano.

Nel 1935, dal 30 Settembre all'11 Ottobre, si imbarcò a scaglioni successivi per raggiungere l'Africa Orientale.

Anche qui, lasciamo parlare le date.

Dal 18 Ottobre 1935 (dopo lo sbarco a Massaua ed il raggiungimento di una località dell'interno in autocarri) il Reggimento coprì a marce forzate circa 250 chilometri in 5 giorni: poi, dal 23 al 29 Ottobre, ebbe solo 6 giorni per (cito testualmente) « attendere alle istruzioni di applicazione al terreno coloniale, ed ai metodi di combattimento in colonna ».

Evidentemente, gli uomini del 20° seppero fare tesoro degli insegnamenti così approfonditamente impartiti in quei 6 giorni; ma soprattutto dovevano essere soldati con i muscoli d'acciaio ed una capacità di lavoro tale che — a confronto — fa sembrare scensafatiche i più accaniti stakanovisti.

Un esempio. Dal 30 Ottobre all'11 Novembre 1935 vi furono 11 giorni di marce a tappe lunghe e successive.

Ed a quel momento cominciò una delle avventure più significative. Iniziò infatti una alternanza di attività di combattimento e di costruzioni.

Infatti, inizialmente e in due sole settimane, il Reggimento trasformò in camionabile oltre 30 chilometri della carovaneria per Makallé. Finita questa impresa si trasferì su di un passo ove di giorno attendeva ai lavori stradali e alla sistemazione difensiva e di notte esercitava servizio attivo di vigilanza nella zona.

E così via.

Ogni tappa coperta dal 20° « Brescia » fu scandita da lavori inframezzati da combattimenti.

Il primo, per la conquista e il possesso della Conca di Negai-dà; il secondo per la presa dell'Amba Aradan (il 14 Febbraio

1936) e poi ancora segnando ogni tappa con la fatica, le privazioni, l'abnegazione: dalla assistenza sanitaria alle popolazioni, alle camionabili costruite sotto il sole, spesso senza attrezzi, battendo pietra su pietra perchè la più grossa schiacciasse la più piccola, la più dura la più friabile.

L'ultima tappa — quella terribile — fu quella dalla Valle del Sambrè a Socotà: circa 150 km di zona arida senz'acqua né ombra e né piste.

Negli ultimi 36 km i 4 mila uomini del 20° « Brescia » trasportarono a spalla, oltre l'armamento e le dotazioni individuali, anche 60 tonnellate di viveri. Eppure, raggiunta la Socotà vi entrarono in parata.

L'ultima impresa fu la costruzione — in un mese — di una camionabile che collegasse Socotà alle retrovie. Dal 17 Aprile al 16 Maggio il lavoro procedè con intensità sbalorditiva nonostante che, non consentendolo le possibilità logistiche, i Fanti del 20° « Brescia » per circa 40 giorni dovessero rinunciare al rancio normale vivendo prima di carne in scatola e gallette; poi di carne di zebù cotta nelle scatole di latta da galletta; infine del pane confezionato con forni costruiti dagli stessi Fanti del 20°.

Mi si chiederà perchè attenni la narrazione dei fatti d'arme a vantaggio d'una elencazione di lavori.

E' semplice: parlando qui, in Brescia, ad un uditorio di bresciani, della storia del 20° Fanteria « Brescia », trovo impressionante in questa esaltazione della fatica costante e creativa del lavoro, non più l'analogia ma addirittura la sintonia tra la città di Brescia e il Reggimento che da essa ha avuto il nome.

All'imbocco di quella camionabile, gli uomini del 20° posero una lapide; oggi non c'è più.

E non ha importanza.

Perchè neanche al monumento più solido possiamo delegare la funzione del ricordo. Perciò sotto questo aspetto, non è più molto importante che la lapide eretta dagli uomini del 20° « Brescia » sia ancora a Socotà o no.

E' molto più importante che oggi noi continuiamo ad onorare la memoria della loro fatica: in fondo, ricordando loro, onoriamo noi stessi.

E procediamo.

Gli anni dal 1937 al 1940 furono ancora anni di guarnigione, mentre il mondo — e l'Italia — prima correvano e poi precipitavano verso la guerra.

Il 20° « Brescia » non poteva mancare.

Inquadrato nella sua Divisione, che — dopo alcuni decenni — aveva finalmente ripresa anch'essa l'antico nome di Divisione « Brescia », nella tarda primavera del 1940, il Reggimento fu schierato al confine libico-tunisino. La sua attività operativa si limitò a qualche scaramuccia contro nuclei di irregolari tunisini.

Dopo l'armistizio con la Francia, fu inviato ad ovest di Tripoli per la difesa della Costa Libica.

Ai primi di Marzo del 1941 fu schierato in zona avanzata, in Marmarica, a difesa della Stretta di El Agheila. Passato all'offensiva, concorse a battere le truppe inglesi a Marsa El Brega.

Raggiunta la periferia di Tobruk il 12 Aprile, il Comandante della Divisione Brescia assegnò al 20° il settore sud dello schieramento divisionale e, durante gli otto mesi di assedio alla cinta fortificata, il Reggimento effettuò vari tentativi per impadronirsene ma tutti con esito negativo.

Dal 18 Novembre al 18 Dicembre fu sottoposto, con il resto della Divisione, ad attacchi logoranti da parte dei britannici che — riassunta l'iniziativa — tendevano a ridurre la pressione sulle forze assediate. Impegnato sulla fronte e minacciato di aggiramento da sud, il 20° condusse la manovra ripiegando e combattendo fino a che raggiunse Agedabia, alla Vigilia di Natale del 1941.

Nel 1942, il 20° sempre inquadrato nella Divisione « Brescia », e sempre in 1° scaglione, partecipò alla controffensiva italo-tedesca che da Maggio a Luglio lo portò di combattimento in combattimento fino ad El Alamein, dove — arrestato — si sistemò a difesa.

Da allora in poi, l'iniziativa passò all'avversario: martellato dalle Unità Corazzate Inglesi, il 20° « Brescia » (o più precisamente quello che ne restava) tenne fino al Novembre del 1942.

Ad El Alamein aveva perso già tra il 14 ed il 15 Luglio '42 il suo 37° Comandante, il Col. Brenno Frenguelli, cui succedette il Ten. Col. Marchisio negli ultimi 4 mesi di lotta.

Costretti a ripiegare il 4 Novembre del 1942, i superstiti del

Reggimento si avviarono a piedi verso Fuka, in vista della quale — il 7 — vennero raggiunti ed annientati dopo l'ultima disperata resistenza.

Il 27 Novembre 1942, il Ten. Domenico Marchiano, solo ufficiale sopravvissuto del comando del Reggimento, chiude le memorie storiche del 20° — completamente immolatosi — annotando su un taccuino il proprio rammarico di non poter dare notizie precise.

Del Reggimento non restava altro che la bandiera.

Per El Alamein il 20° « Brescia » fu decorato con la Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Così dal 1942 al 1975, la bandiera rimase unica testimone del fluire della storia del 20°.

Con una pausa, però.

Nel 1958, il 19° ed il 20° Fanteria « Brescia » vennero integralmente ricostituiti in Ancona per un mese — dal 1° Luglio al 1° Agosto — per un esperimento d'approntamento dei richiamati.

Poi, dopo quel fortunato Luglio 1958, fu di nuovo la quiete, vissuta nella bandiera, custodita nel sacrario del Milite Ignoto.

Finalmente, con la ristrutturazione del 1975, che dispone il nuovo ordinamento dell'esercito, il 20° venne ricostituito come Battaglione Meccanizzato e, ribattezzato « Monte San Michele », in omaggio alla sua prima Medaglia d'Argento, tornò in possesso della bandiera di guerra del 20° « Brescia ».

Dal 18 Dicembre 1980 al 7 Marzo 1981 il 20°, agli ordini del suo 43° Comandante, Ten. Col. Michele Fredella, ha partecipato alle operazioni di soccorso alle popolazioni lucane colpite dal terremoto.

E' stata l'ultima di una lunghissima serie di opere di soccorso che — oltre ai citati episodi di Ischia nel 1883 e di Modica nel 1902 — includono, tra gli eventi maggiori, i soccorsi prestati nel 1874 per l'incendio del Tiratoio di Firenze; nel 1880 per l'incendio della Fabbrica dei Tabacchi a Napoli, nel 1881 per un primo terremoto a Casamicciola; nel 1884 per il colera a Napoli; nel 1905 per l'incendio di Terranova in Sicilia e per il terremoto Calabro-Siculo; nel 1908 per il terremoto di Reggio

Calabria; nel 1925 per l'uragano di Bagnara Calabria... e così via.

I nomi di queste località sono indicativi dei continui trasferimenti di sede del 20°.

Ho contato a riguardo 30 sedi del Comando di Reggimento da Vercelli a Brescia, (ne cito solo alcune) da Genova a Bologna, ad Ancona, da Firenze a Palermo, da Napoli a Pistoia, e poi a Bari e poi Perugia e di lì a Mantova quindi a Siracusa, da Reggio Calabria a Tobruk, e — infine — a Brescia, dove, finalmente, il 20° è tornato nel 1975, 114 anni dopo la sua partenza avvenuta nel 1861.

Ma in tutti questi anni, il nome di « Brescia », è rimasto inalterato e, mi sembra, il 20° lo ha portato facendogli onore.

Con lo stesso onore, direi, con cui lo stesso nome ha portato il Reggimento fratello.

Il 19° Fanteria « Brescia », Medaglia d'Oro, oggi disciolto, ma di cui è giusto rinnovare la memoria.

Sarebbe facile fare appello al campanilismo ricordando che il 20° nacque con l'apporto nel 1848, del Reggimento Cacciatori Bresciani; o che dalla fondazione fino al 1882 e poi nel 1898 e 1889 ed al 1975 ad oggi il Distretto di Brescia costituì e costituisce una delle maggiori fonti per il reclutamento dei nostri Fanti.

Ma non è il caso che sarebbe limitativo ai fini del legame che ci unisce.

E il nome di Brescia che ci unisce a questa città, attraverso i decenni in cui quel nome è stato mille e mille volte pronunciato dagli uomini che ci hanno preceduto facendo grande il 20°.

Oggi quel nome è stato attribuito — direi restituito — alla Brigata.

Di essa, per dirla alla francese, il 20° è il « Regiment Chief de Brigade ». La Brigata « Brescia » porta infatti i nostri colori del 20°: il cremisi e il nero.

Quanto al 20°, peraltro, si è ritenuto di doverlo ribattezzare con il nome di « Monte San Michele », ove fu conquistata la prima Medaglia d'Argento tra le sette decorazioni di cui è fregiata la nostra bandiera di guerra.

Per tali motivi, affermo che il 20° Battaglione di Fanteria

Meccanizzato « Monte San Michele », potenziato nei mezzi e stimolato da nuove dinamiche concezioni operative, non è semplicemente il depositario e l'erede del 20° Fanteria « Brescia ».

Noi SIAMO il 20° « Brescia », rinato dalle proprie ceneri e rigenerato nella fisionomia. La nostra bandiera è quella che nel 1848 fu in Val Sabbia.

Le tradizioni di cui siamo emblema sono quelle di valore e di sacrificio che la gente bresciana ha espresso, dai lontani cacciatori Bresciani, in tutte le guerre e nella resistenza.

Il contributo che diamo alla nazione con la nostra attività è fornito con la stessa dedizione con cui i bresciani rispondono alle aspettative della nazione brillando nel mondo del lavoro.

Tronco qui la mia esposizione non volendo che la mia passione mi trasformi in tafano molesto di chi mi ascolta.

Consentitemi solo di esprimere la mia gratitudine per avermi concesso di narrare le glorie del 20° « Brescia » ed il mio auspicio di una sempre maggiore integrazione tra gli uomini della « Brescia » in gran parte bresciani per nascita, e la comunità bresciana.

Confido di aver suscitato sufficienti curiosità e perplessità per stimolare domande cui cercherò di rispondere e ricerche alle quali il 20° sarà sempre lieto di contribuire.